

Pellegrinaggio di Andreas Hofer a San Romedio

All'indomani dell'armistizio di Znaim in Moravia Meridionale sottoscritto il pomeriggio dell'11 luglio 1809 con effetto dal 12 luglio e della conseguente ritirata delle autorità militari e politiche si venne a creare un vuoto di potere che ebbe effetti assai negativi per le valli del Tirolo meridionale in quanto queste poterono contare esclusivamente sulle loro risorse.

Nota storica: Per quanto riguardava il Tirolo, sebbene il 29 maggio 1809 l'imperatore Francesco II avesse assicurato che non voleva sottoscrivere alcun trattato, che non contemplasse per sempre il legame dell'Austria con il Tirolo, il Punto IV dell'accordo armistiziale prevedeva lo sgombero da parte delle truppe austriache del Tirolo e del Vorarlberg. La corte viennese si astenne dall'inviare in Tirolo chiare notizie in merito, per cui in Tirolo si continuarono a combattere sanguinose battaglie.

Hofer all'inizio di luglio si recò in Val di Non per poter valutare di persona la situazione ma anche per sostituire quei comandanti che si fossero rivelati inadatti al comando o non graditi alla popolazione. Nei giorni dal 5 al 7 luglio fece riunire a Revò i rappresentanti dei comuni delle Valli di Non e di Sole della Rotaliana e delle Giudicarie, per organizzare la difesa di quella parte della regione, in un momento molto delicato dell'insurrezione. Qui egli fu ricevuto come un trionfatore, gli vennero tributati tutti gli onori e fu perfino acceso un fuoco di allarme, secondo la tradizione.

Hofer conosceva molto bene la terra anauna, avendo vissuto a Cles in giovane età, dal 1780 al 1785, per apprendere la lingua italiana e il mestiere dell'oste. Spostatosi nei giorni successivi proprio a Cles, Hofer venne accolto anche qui con il suono delle campane a festa, sparo di mortaretti e salve di fucile. Hofer proseguì poi il giorno successivo, 7 luglio 1809, con ca. seicento Schützen fino al Santuario di San Romedio per invocare l'aiuto di Dio per la salvaguardia della patria e delle comunità. Egli sapeva bene che il Tirolo italiano correva un grosso pericolo e che altrettanto grande era la sua personale responsabilità per quanto riguardava la difesa dello stesso. Di lì proseguì poi per Trento ed ancora per Levico e per la Valsugana, dove si trattenne un paio di giorni.